

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 marzo 2017)

INDICE

AIELLO ed altri: sull'endemica carenza di infrastrutture in Calabria (4-07133) (risp. NENCINI, <i>viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	Pag. 6241	ne (4-01222) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6257
BATTISTA: sul nuovo complesso siderurgico nell'area dell'ex ferriera di Servola a Trieste (4-04988) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6245	DI BIAGIO, MICHELONI: sul finanziamento alla scuola materna bilingue "Pinocchio" di Francoforte sul Meno (4-06158) (risp. GIRO, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i> )	6259
CASALETTO: sulle misure a favore dell'incremento della raccolta differenziata di rifiuti (4-06959) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6246	LIUZZI: sulla validità dei titoli di studio e professionali degli educatori (4-06381) (risp. FEDELI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	6262
CENTINAIO: sull'invito ad alunni ed insegnanti a partecipare, con attestato di frequenza, ad un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri a Pescara (4-06643) (risp. FEDELI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	6251	MANGILI ed altri: sulla depurazione delle acque reflue, specie di quelle prossime al mare e alle spiagge (4-06384) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6266
D'AMBROSIO LETTIERI: sulla possibile "emigrazione" forzata dal Sud al Nord degli insegnanti precari delle GAE (4-06227) (risp. FEDELI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	6254	PADUA: sull'istituzione di alcuni parchi nazionali in Sicilia, in particolare il parco dell'isola di Pantelleria e quello degli Iblei (4-06952) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> )	6271
DE PETRIS: sul reimpiego delle ceneri provenienti dalle centrali termoelettriche a carbo-		PETRAGLIA: sull'espletamento delle procedure concorsuali della classe A34 in Toscana (4-06375) (risp. FEDELI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	6273

PETRAGLIA, DE PETRIS: sulla mancata presenza degli insegnanti di sostegno in due scuole dell'Abruzzo (4-06320) (risp. FEDELI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

6275

ROMANI Maurizio ed altri: sul completamento dei lavori di realizzazione dell'anello ferroviario della città di Palermo (4-05368)

(risp. NENCINI, *viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

6278

VOLPI: sul piano di gestione del SIC arcipelago de La Maddalena (4-06980) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

AIELLO, DI GIACOMO, GUALDANI, VICECONTE, BILARDI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la Calabria soffre di endemica carenza di infrastrutture nel settore dei trasporti e profonda insufficienza di collegamenti con il resto del territorio nazionale;

oltre all'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, che collega la Sicilia alla rete autostradale italiana ed europea, la Calabria dispone solamente di un'altra importante arteria stradale, la strada statale 106, strada che collega Taranto con Reggio Calabria, arteria fondamentale per i collegamenti tra la Calabria, la Puglia e l'autostrada A14, oltre che per il trasporto interno fra l'area della sibaritide, il crotonese, lo Ionio catanzarese, la Locride, e il versante sud-orientale dell'Aspromonte;

la strada statale 106 jonica calabrese è, secondo i dati Istat, la strada più pericolosa d'Italia;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il tratto dall'innesto con la strada statale 534 (al chilometro 365+150) a Roseto Capo Spulico (al chilometro 400+000), meglio noto come megalotto 3° della strada statale 106 in Calabria, fu un intervento inserito nel primo programma delle infrastrutture strategiche (delibera CIPE n. 121/2001) e ricade nell'ambito di applicazione della legge n. 443 del 2001 recante delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi di interesse nazionale; fu inoltre previsto nell'"Intesa Generale Quadro - Accordo di programma per il sistema delle infrastrutture di trasporto nella Regione Calabria", stipulata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dalla Regione Calabria in data 16 maggio 2002, laddove indica al punto "Corridoi autostradali e stradali", il completamento della autostrada Jonica E90 Lecce-Taranto-Sibari-Reggio Calabria. L'intervento fu quindi inserito nel piano decennale dell'Anas 2003-2012, e previsto nel piano degli investimenti dell'Anas 2007-2011 - legge obiettivo;

l'importo complessivo dell'investimento, così come determinato con delibera CIPE n. 103 del 28 settembre 2007 ammonta a 1.234.754.242,86 euro, ma per l'intervento in oggetto sono stati individuati i contributi legati alla delibera n. 103 del 2007 (pari a 154,43 milioni di euro) ed alla delibera n. 30 del 2008 (pari a 543,975 milioni di euro), per un importo complessivo di circa 698,405 milioni di euro (assegnati definitivamente con delibera n. 88 del 2011). Con decreti interministeriali n. 88/2013 e n. 89/2013 è stata disposta l'erogazione, in forma diretta, dei contributi pluriennali richiamati sino alla concorrenza del complessivo volume di investimenti autorizzati dal CIPE, pertanto il finanziamento disponibile ammonta a 969,4 milioni di euro;

dopo circa 15 anni di passaggi e procedure burocratiche che hanno di fatto provocato ritardi ingiustificabili, solo ad agosto del 2016 il progetto è stato inviato dall'architetto Ornella Segnalini del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al CIPE, che, con delibera n. 41 del 2016, ne ha disposto l'approvazione. La delibera è stata, in seguito, inviata alla Corte dei conti, la quale, in data 30 gennaio 2017 ha formulato dei rilievi dando 20 giorni di tempo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per le controdeduzioni. Il Ministero ha ritenuto di non fornire alcuna controdeduzione e ritirare il provvedimento in data 17 febbraio 2017,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sull'uso delle risorse pubbliche, sull'operato del dirigente Segnalini e, più in particolare, sull'incapacità di rispondere nei termini previsti ai rilievi avanzati sul progetto dalla Corte dei conti;

quali siano le ragioni per le quali si è deciso di ritirare il progetto dal CIPE;

nel caso venisse rigettato il contenuto della delibera n. 41 del 2016, quali siano le azioni che il Ministro porrebbe in essere per rimediare all'ennesimo ritardo, atteso che quanto accaduto provocherà ulteriori considerevoli perdite di tempo rispetto all'avvio di un'opera che la Calabria attende da circa un secolo.

(4-07133)

(8 marzo 2017)

RISPOSTA. - In merito alle ragioni che hanno rallentato l'implementazione del progetto dei lavori di costruzione del 3° megalotto della strada statale 106 Ionica dall'innesto con la strada statale 534 (al chilometro

365+150) a Roseto Capo Spulico (al chilometro 400+000), ANAS riferisce che la durata temporale di 2 mesi tra l'approvazione del progetto definitivo da parte della stessa società (27 novembre 2013) e l'invio degli elaborati (inizio febbraio 2014) a tutti i soggetti interessati all'opera, che sono oltre 30, è motivata dal tempo necessario per la predisposizione delle copie dei documenti progettuali, per il versamento degli oneri istruttori e la pubblicazione degli avvisi al pubblico sui quotidiani a tiratura nazionale.

Inoltre, ANAS segnala di aver presentato, in data 10 febbraio 2014, ai sensi degli articoli 165, 166, 167, 183 e 185 del decreto legislativo n. 163 del 2006, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e alla Regione Calabria, la richiesta di compatibilità ambientale del progetto definitivo per la parte in variante (articoli 167, comma 5, e 183) attivando, contestualmente, il procedimento per l'approvazione del progetto, con l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e la dichiarazione di pubblica utilità sulle aree interessate dai lavori.

Nell'ambito della verifica di ottemperanza del progetto alle prescrizioni contenute nella delibera CIPE del 2007 n. 103, che prevedeva uno stanziamento di 154 milioni di euro sui fondi della legge n. 443 del 2001 e subordinava l'intervento al reperimento della totale copertura finanziaria dell'opera, e nel corso della conferenza dei servizi convocata presso questo Ministero, ai sensi dell'articolo 166, emergeva la necessità da parte del proponente di fornire ulteriori chiarimenti nonché la documentazione di approfondimento sul progetto definitivo e sullo studio di impatto ambientale, atti trasmessi alle amministrazioni competenti con nota del 6 febbraio 2014 e successiva pubblicazione dell'avviso sui principali quotidiani il 10 febbraio.

È utile, altresì, far presente che la commissione VIA del Ministero dell'ambiente, presso la quale era stata attivata il 14 febbraio 2014 la procedura, richiedeva ad ANAS il 15 aprile 2014, la documentazione integrativa del progetto sotto il profilo ambientale. Il proponente, quindi, trasmetteva a tutte le amministrazioni interessate le integrazioni richieste dandone avviso sui quotidiani a tiratura nazionale in data 21 maggio 2014. Successivamente, nell'ambito degli incontri svolti presso i dicasteri competenti al rilascio delle autorizzazioni ambientali e paesaggistiche, oltre che nel corso della conferenza dei servizi, emergeva la necessità di fornire ulteriori documenti che venivano depositati nei mesi di luglio e agosto 2014 presso le autorità ambientali competenti. Anche per tale documentazione, ANAS ha effettuato la comunicazione agli enti interessati mediante avviso pubblicato sui quotidiani in data 9 agosto 2014.

Tutto ciò premesso, appare evidente che l'*iter* autorizzativo sia risultato particolarmente complesso in ragione della rinnovata valutazione d'impatto ambientale condotta dai Ministeri competenti (dell'ambiente e dei beni culturali) per la parte in variante del progetto definitivo rispetto a quel-

la dell'elaborato preliminare, anche in considerazione delle numerose osservazioni presentate dai cittadini e dalle associazioni interessate all'intervento.

Le determinazioni conclusive del procedimento di VIA e della conferenza dei servizi hanno comportato un consistente aumento dei costi dell'intervento, che sono risultati superiori al limite di spesa indicato nella delibera CIPE e approvazione del progetto preliminare. Ai fini del perfezionamento dell'istruttoria presso questa amministrazione per l'elaborazione della proposta di approvazione al CIPE è stato, quindi, acquisito il parere n. 40 del 15 luglio 2016 del Consiglio superiore dei lavori pubblici (massimo organo tecnico consultivo dello Stato incardinato presso questo Ministero) ai sensi del nuovo codice degli appalti, in cui venivano formulate delle osservazioni in particolare sul secondo tratto del megalotto 3, mirate a una revisione dell'elaborato progettuale sulla base dei pareri espressi dalle numerose amministrazioni coinvolte nel procedimento, non sempre tra loro congruenti, e alle disponibilità finanziarie destinate all'intervento. Il 10 agosto 2016 questo dicastero ha sottoposto, quindi, all'approvazione del CIPE la sola prima tratta, il cui progetto definitivo, pur recependo le prescrizioni impartite dallo stesso CIPE e quelle dei due altri Ministeri coinvolti, è rimasto sostanzialmente inalterato rispetto al preliminare approvato nel 2007; contestualmente è stato chiesto al CIPE il rinvio a nuova istruttoria per il progetto della tratta 2, da eseguire nel rispetto delle prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tuttavia, la Corte dei conti ha mosso rilievo in ordine alla delibera CIPE del 2016, n. 41, di approvazione della sola prima tratta; lo stesso CIPE, d'intesa con questo Ministero, ha ritirato la citata delibera al fine di effettuare i necessari approfondimenti. Nel merito, sono stati chiesti chiarimenti al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Di conseguenza, solo a seguito della disamina dell'esito di questi chiarimenti, si potrà valutare l'*iter* procedurale più idoneo da adottare, nella ferma convinzione da parte di questo Ministero che l'opera debba essere realizzata, come si è avuto modo di assicurare anche nel corso di un recente incontro con i sindaci interessati.

Con l'approvazione del CIPE si concluderà l'*iter* procedurale autorizzativo, tale da consentire ad ANAS lo sviluppo del progetto esecutivo e l'avvio dei lavori.

Infine, per completezza di informazione si riporta la situazione delle risorse finanziarie ad oggi destinate al 3° megalotto della strada statale 106 Jonica per i lavori di costruzione dall'innesto con la strada statale 534 (al chilometro 365+150) a Roseto Capo Spulico (al chilometro 400+000): l'intervento in fase di progettazione è finanziato per 969,4 milioni di euro, mentre il completamento è inserito nella proposta di contratto di programma 2016-2020 ed è finanziato per 150 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo unico ANAS.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(29 marzo 2017)

---

BATTISTA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-04628 si chiedevano ai Ministri in indirizzo delucidazioni circa il rilascio delle autorizzazioni necessarie al nuovo complesso siderurgico nell'area dell'ex ferriera di Servola a Trieste;

all'interrogante risultavano in corso dei lavori strutturali sul sito destinato al laminatoio, comprovati anche dalla presenza di pilastri e gru;

considerato che:

in data 2 novembre 2015, con decreto congiunto dei Ministri in indirizzo, all'articolo 4 sono state disposte le fasi di intervento di messa in sicurezza operativa e reindustrializzazione dell'area dell'ex acciaieria ora gruppo Arvedi;

in particolare la lettera *a)* dell'articolo prescrive i criteri di costruzione dei pilastri,

si chiede di sapere secondo quali criteri siano stati realizzati i pilastri, già in parte edificati in data antecedente all'emissione del decreto citato, atteso che le prescrizioni di costruzione sono contenute nello stesso decreto.

(4-04988)

(16 dicembre 2015)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, in conformità alle determinazioni e alle relative prescrizioni assunte dalla conferenza dei servizi del 5 ottobre 2015, che la Società siderurgica triestina ha trasmesso la versione definitiva del “progetto integrato di messa in sicurezza, riconversione industriale e sviluppo economico produttivo dell'area della Ferriera di Servola (art. 252 *bis* del D.Lgs. 152/2006)”, per il quale è stato emanato, ai sensi del comma 8 dell'articolo 252-*bis*, il decreto di approvazione interministeriale dei Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico n. 233 del 2 novembre 2015.

Si segnala che all'interno del progetto integrato approvato ad ottobre 2015 è prevista, quale fase A degli interventi di messa in sicurezza operativa e reindustrializzazione dell'area dell'ex acciaieria, la realizzazione di un nuovo capannone destinato ad accogliere il laminatoio a freddo, in ampliamento dell'esistente capannone. Al riguardo si evidenzia che il Comune di Trieste, a seguito di un sopralluogo effettuato nell'area in data 20 ottobre 2015, ha comunicato di avere accertato l'avvio dei lavori relativi alla realizzazione del capannone industriale con l'esecuzione delle opere fondazionali, dei pilastri e della relativa copertura (prima, quindi, dell'emanazione del decreto di approvazione). Per tale motivo in data 29 ottobre 2015 questo Ministero, per il tramite della competente Direzione Generale per la salvaguardia del territorio e delle acque, ha prontamente chiesto alla Provincia di Trieste e ad Arpa Friuli-Venezia Giulia di verificare e relazionare circa la sussistenza di eventuali profili di infrazione della normativa ambientale in merito alle opere già avviate.

In riscontro, la Provincia, nel premettere che le opere avevano ricevuto il parere favorevole dell'ente stesso, di ARPA e dell'Azienda per l'assistenza sanitaria, già nella conferenza dei servizi dell'8 settembre 2015, ha comunicato che “Impregiudicata ogni valutazione del soggetto competente in ordine agli aspetti urbanistico edilizi (per i quali l'Amministrazione provinciale, alla luce del D.P.R. 380/2001 e L.R. 19/2009, non è investita di alcuna competenza), ove le opere realizzate rilevino ai sensi dell'articolo 248 del D.Lgs. 152/06, si valuteranno, congiuntamente ad ARPA, le modalità per verificare la conformità di quanto realizzato a quanto proposto in progetto e alle prescrizioni contenute nel Decreto 233”. Successivamente, non risultano pervenute ulteriori determinazioni.

Della vicenda sono comunque interessate diverse amministrazioni, pertanto, qualora dovessero pervenire ulteriori elementi informativi si provvederà a fornire un aggiornamento. Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a svolgere un'attività di monitoraggio, nonché a tenersi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(16 marzo 2017)

---

CASALETTO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

con il decreto legislativo n. 22 del 1997, cosiddetto decreto Ronchi, si è provveduto a disciplinare la gestione dei rifiuti, dei rifiuti pericolosi, degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggi;

è vero che, rispetto a 20 anni fa, l'Italia produce 3 milioni di tonnellate di rifiuti in più, in discarica, però, finisce meno spazzatura; poiché la raccolta differenziata mette a segno una crescita *record*. Il conferimento in discarica è sceso dall'80 al 26 per cento (7,8 milioni di tonnellate), ed è nato il settore della *green economy*, che conta oltre 6.000 imprese con circa 155.000 addetti;

il recupero della materia è una rivoluzione nei comportamenti che vale 3 punti di Pil, l'occupazione di migliaia di posti di lavoro ed un consenso dei cittadini che viaggia sopra quota 90 per cento. La raccolta differenziata è salita al 47,6 per cento e 9 persone su 10 oggi, prima di buttar via un oggetto, guardano il materiale che lo compone e poi scelgono il contenitore adatto per lo scarto;

il 91 per cento degli italiani, secondo una ricerca condotta da Ipsos (società di ricerche di mercato) assicura di fare abitualmente la raccolta differenziata, con una prevalenza di carta, vetro, plastica;

le ricadute economiche sono notevoli, l'Italia detiene il 12 per cento dei brevetti *green* legati al settore dei rifiuti sviluppati in Europa ed è seconda solo alla Germania. La quota di materiali avviati al riciclo è salita dal 33 per cento del 1997 al 78,5 facendo crescere il settore della *green economy*, che conta oltre 6.000 imprese ed un fatturato di 50 miliardi di euro. Se si considerano anche le industrie che gestiscono i rifiuti come attività se-

condaria, al bilancio vanno aggiunte altre 3.150 realtà produttive e circa 183.000 addetti. Il totale è di oltre 9.000 aziende e di 328.000 occupati;

rilevato che:

è ancora insufficiente l'attenzione che riguarda i rifiuti non urbani, che costituiscono la stragrande maggioranza del pattume e che hanno nel loro interno un enorme potenziale economico, ancora non quantificato;

per i rifiuti urbani, il quadro resta negativo in 5 regioni e in molte città, in molte aree del Paese mancano gli impianti per il trattamento e il recupero dei materiali raccolti;

considerato che per raggiungere nuovi obiettivi bisogna superare i ritardi che stanno caratterizzando città come Napoli o Roma e regioni come la Basilicata al 31 per cento di raccolta differenziata, la Puglia al 30 per cento, il Molise e la Calabria al 25 per cento, la Sicilia addirittura al 13 per cento. Risulta fondamentale aggiornare i decreti per il recupero dei rifiuti speciali ed avere così una più estesa diffusione del riciclo con il regime di *end of waste* (un rifiuto cessa di essere tale),

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per agevolare il sistema del recupero dei rifiuti.

(4-06959)

(8 febbraio 2017)

RISPOSTA. - I dati sulla gestione dei rifiuti, presentati lo scorso dicembre dall'ISPRA e relativi all'anno 2015, offrono una fotografia dell'Italia in cui la percentuale di raccolta differenziata cresce di 2,3 punti rispetto all'anno 2014, raggiungendo il 47,5 per cento, dato che, in valore assoluto, vuol dire che la raccolta differenziata supera i 14 milioni di tonnellate, con una crescita di 619.000 tonnellate rispetto al 2014 (con aumento pari al 4,6 per cento). Si osserva, però, ancora un'Italia in cui i risultati raggiunti sono disomogenei sul territorio nazionale. La vera sfida del prossimo anno è di allineare gli *standard* di efficienza della gestione dei rifiuti delle diverse aree del territorio per raggiungere il comune obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, ovvero del 50 per cento di avvio a riciclo.

Prima ancora della raccolta differenziata e del riciclo, la gerarchia dei rifiuti pone però la prevenzione ai vertici delle forme di gestione. Anche sulla prevenzione vi è l'esigenza di un forte coordinamento tra livello centrale e regionale. L'integrazione del programma nazionale nei piani regionali rappresenta la condizione necessaria e indispensabile affinché le misure

previste a livello nazionale possano dispiegare i propri effetti e portare al raggiungimento dei previsti obiettivi di riduzione.

Occorre evidenziare che questo Ministero ha dato avvio ad una fase di confronto con tutte le Regioni al fine di svolgere, in materia di gestione dei rifiuti, le attività di cui all'articolo 206-*bis* (rubricato "Vigilanza e controllo in materia di gestione dei rifiuti") del decreto legislativo n. 152 del 2006. In questi anni il Ministero ha in particolare dato luogo ad un'attività di approfondimento dell'attuazione, a livello regionale, della normativa che disciplina la gestione integrata del ciclo dei rifiuti. In particolare con le Regioni Calabria, Campania, Puglia, Liguria, Sicilia, Veneto, Marche e Abruzzo si è avviato un percorso collaborativo atto a superare le varie criticità territoriali.

In tale contesto, il Ministero, tenendo conto di quanto stabilito dalla legislazione di settore e dalle caratteristiche tecnico-produttive del ciclo dei rifiuti, ha riservato particolare attenzione all'organizzazione dei servizi di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani (cosiddetta *governance*) nonché ai criteri fondamentali di cui le Regioni, caso per caso, si sono avvalse per effettuare la perimetrazione degli ambiti territoriali ottimali fornendo, ove necessario, indicazioni per evitare il ricorso alle forme di gestione frammentate. Inoltre, particolare attenzione viene posta all'eventuale disallineamento tra l'ampiezza dei bacini di affidamento e la dimensione ottimale del servizio il quale si riflette anche sull'assetto industriale del mercato nonché alla scelta del modello di organizzazione dell'attività di raccolta, la quale rileva non solo sul piano delle *performance* raggiunte in termini di capacità di intercettare i rifiuti in maniera differenziata, ma anche in relazione ai costi che essi generano.

Se da un lato quindi è richiesto alle Regioni e ai Comuni di creare le condizioni per un'efficiente rete di raccolta dei rifiuti, perché questa possa davvero diventare funzionale al sistema Paese e creare nuove opportunità economiche, è necessario che vi sia un'adeguata dotazione infrastrutturale tale da permettere la valorizzazione dei rifiuti. Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2016 e 10 agosto 2016, adottati in attuazione del decreto-legge n. 133 del 2014 (cosiddetto decreto "sblocca Italia"), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, il Ministero ha condotto una ricognizione sul fabbisogno nazionale di termovalorizzazione e di compostaggio individuando dotazioni impiantistiche necessarie e i fabbisogni residui da soddisfare, al fine di garantire la corretta chiusura del ciclo dei rifiuti. Come è noto, infatti, l'articolo 35 dello "sblocca Italia" ha previsto che, su proposta del Ministero, si provveda all'adozione di 2 decreti del Presidente del Consiglio dei ministri aventi ad oggetto: 1) la ricognizione degli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani esistenti o autorizzati a livello nazionale, la determinazione della capacità impiantistica necessaria a soddisfare il fabbisogno residuo di incenerimento, nonché l'individuazione degli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani e assimilati necessari per coprire il relativo fabbisogno residuo (comma 1); 2) la ricognizione della

capacità impiantistica di recupero della frazione organica dei rifiuti urbani raccolta in maniera differenziata e la determinazione della capacità necessaria a soddisfare il fabbisogno residuo di trattamento (comma 2).

Il ciclo integrato dei rifiuti si compone di diversi elementi che devono necessariamente essere tutti realizzati: la mancanza di un solo anello determinerebbe l'impossibilità di chiudere il ciclo e la conseguente necessità di far ricorso allo smaltimento in discarica. Le capacità di incenerimento individuate, lungi dal sostituirsi ad altre forme di gestione più virtuose, sono necessarie a tali finalità.

Tra le varie attività che hanno visto impegnato il Ministero si segnala quella per il corretto trattamento della frazione organica dei rifiuti. La frazione maggiormente raccolta in modo differenziato è infatti proprio la frazione organica che costituisce circa il 43,31 per cento del totale raccolto. Secondo il rapporto rifiuti urbani 2016, nel 2015 la frazione organica registra tra il 2014 e il 2015, un incremento di circa 350.000 tonnellate e si attesta a quasi 6,1 milioni di tonnellate di cui 3,4 milioni raccolte nelle regioni settentrionali, 1,2 milioni nel Centro e quasi 1,5 milioni di tonnellate nel Sud.

In ordine alla quantificazione del fabbisogno impiantistico per il riciclo della frazione organica il Ministero dell'ambiente ha emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2016, in attuazione dell'art. 35 citato. Il fabbisogno teorico di impianti di recupero della frazione organica dei rifiuti urbani è stimato sulla base dell'ipotesi di estendere la raccolta differenziata di tale frazione a tutti i Comuni e di intercettare la maggior parte della frazione organica presente nel rifiuto prodotto. La ricognizione degli impianti presenti è stata fatta considerando l'offerta impiantistica atta a dare continuità e solidità al sistema. Dalle analisi condotte emerge una situazione di grave *deficit* per l'area geografica meridionale.

In tema di riciclo della frazione organica è, inoltre, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale, n. 45 del 23 febbraio 2017 il decreto ministeriale 29 dicembre 2016, n. 266, recante “i criteri operativi e le procedure autorizzative semplificate per il compostaggio di comunità di rifiuti organici”, che introduce una tipologia di impianto di piccola taglia con la peculiarità di essere gestito collettivamente dalle utenze, domestiche e non, in qualità di utenze conferenti nell'apparecchiatura, al fine dell'ottenimento del *compost* da utilizzare tra le medesime. L'obiettivo perseguito è quello di ridurre gli impatti derivanti dalla gestione della frazione organica dei rifiuti urbani contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio, ai sensi dell'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE, e di riduzione del conferimento dei rifiuti biodegradabili in discarica, ai sensi dell'articolo 5 della direttiva 1999/31/CE. L'attività di compostaggio di comunità, in quanto attività di riciclo, partecipa al raggiungimento dell'obiettivo di riciclo del 50 per cento dei rifiuti urbani e dell'obiettivo di riduzione del conferimento dei rifiuti biodegradabili in discarica.

La corretta gestione della frazione organica dei rifiuti urbani concorre alla diminuzione delle emissioni di gas serra, all'incremento della fertilità dei suoli ed al contrasto dell'erosione e della desertificazione, oltre che alla tutela dei corpi idrici. Inoltre, in conformità alla gerarchia dei rifiuti, essa è pienamente rispondente ai principi di autosufficienza e prossimità della gestione dei rifiuti biodegradabili urbani, costituendo uno strumento alternativo e integrativo della gestione dei rifiuti organici dei Comuni in considerazione delle conformazioni territoriali, della gestione attuata, della disponibilità di impianti e della distanza tra loro, con il beneficio di non gravare nella gestione e nei relativi costi del servizio di igiene urbana, in quanto il conferimento di tale frazione da parte dell'utenza conferente è autonomo ed evita l'intervento della società di gestione.

Infine, l'attività di compostaggio di comunità, al pari del compostaggio domestico, contribuisce, attraverso l'impegno diretto del cittadino nella gestione dei rifiuti, all'incremento della sensibilità ambientale collettiva nonché alla comprensione dei processi di trattamento biologico dei rifiuti tanto dei piccoli come dei grandi impianti.

Pertanto, si evidenzia che il Ministero ha intrapreso iniziative finalizzate anche ad evitare, quanto più possibile, criticità concorrenziali nel settore della gestione dei rifiuti e ad incentivare un'economia circolare in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse è mantenuto quanto più a lungo possibile e la produzione di rifiuti è ridotta al minimo. Infatti, si è consapevoli che la gestione dei rifiuti riveste un molo preminente nell'economia circolare, la quale concorre a dare impulso alla competitività del Paese contribuendo a creare sia nuove opportunità commerciali sia modalità di produzione e consumo innovativi e più efficienti.

Al riguardo si segnala che la Commissione europea, attraverso la sua comunicazione del mese di gennaio sul ruolo del "waste to energy" (recupero di energia da rifiuti) nell'economia circolare, ha espresso una valutazione estremamente positiva sulle strategie di gestione del rifiuto attuate dall'Italia. Ha in particolare elogiato la gestione dei rifiuti organici della città di Milano, portandola come esempio del potenziale del processo di gestione anaerobica nel trattamento dei rifiuti biodegradabili, confermando l'eccellenza italiana in questo settore. Questa valutazione dimostra la qualità delle politiche italiane sulla valorizzazione del rifiuto. Bisogna pertanto proseguire sulla strada degli incentivi per il passaggio da un'economia lineare ad una circolare: in quest'ottica è centrale il ruolo del rifiuto che da problema diventa una risorsa, oltre che un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro.

In ogni caso, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministero monitora costantemente l'impatto regolatorio delle normative di settore, valutando il raggiungimento delle finalità degli atti normativi, nonché gli effetti prodotti su cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. L'analisi richiede il ricorso alla consultazione dei diversi portatori di interessi, in modo da raccogliere dati e opinioni da coloro sui quali la normativa ha prodotto i

principali effetti. Lo scopo è quello di ottenere, a distanza di un certo periodo di tempo dall'introduzione di una norma, informazioni sulla sua efficacia, nonché sull'impatto concretamente prodotto sui destinatari, anche al fine di superare le criticità operative che dovessero emergere e valutare possibili revisioni della disciplina in vigore.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(22 marzo 2017)

---

CENTINAIO. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi, dall'ufficio scolastico regionale dell'Abruzzo, è stata inviata una circolare ai dirigenti scolastici degli istituti della provincia di Pescara, con la quale si invitava a raccogliere adesioni di studenti e professori per partecipare ad un evento che il Presidente del Consiglio dei ministri doveva tenere il 10 novembre 2016 a Pescara, nell'ambito del Festival delle letterature, raccomandando la massima diffusione dell'invito;

l'evento consisteva in un'intervista pubblica al *premier* da parte di Luca Sofri al teatro "Circus", ma poiché l'orario era extrascolastico, le ore 18, e un invito avrebbe potuto non bastare a mobilitare studenti e insegnanti, nella circolare sulla «manifestazione che rappresenta un contesto culturale attivo di scambi di idee e conoscenza» e per la quale si sarebbe voluta «una loro ampia partecipazione», si comunicava che «in considerazione dell'impegno in orario extracurricolare ai partecipanti verrà rilasciato un attestato di presenza», che sarebbe servita come credito scolastico;

più che un invito, sembra, secondo l'interrogante, una vera e propria precettazione, tesi avvalorata dal fatto che ai partecipanti sarebbe stato rilasciato appunto un attestato di presenza;

l'istituto tecnico "Tino Acerbo" di Pescara ha messo l'invito nella bacheca *on line* della scuola, scatenando le proteste di molti genitori, e solo per questo se ne è avuta contezza;

appare molto grave, ad avviso dell'interrogante, che il Presidente del Consiglio dei ministri per carpire il consenso, in vista del *referendum* del 4 dicembre sulla riforma costituzionale, utilizzi strutture pubbliche coinvolgendo indebitamente professori e alunni, promettendo per di più crediti formativi aggiuntivi;

la richiesta dell'Ufficio scolastico regionale alle scuole ricorda, secondo l'interrogante, iniziative di regime, di antica memoria, tipiche del Ministero della cultura popolare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza della circolare;

se ci siano state delle pressioni governative sugli uffici scolastici per organizzare l'iniziativa;

di chi sia la responsabilità di questa circolare e a che titolo sia stata diramata;

quale valore formale avrà l'attestato di presenza che verrà rilasciato e quale soggetto giuridico rilascerà tale attestato.

(4-06643)

(15 novembre 2016)

RISPOSTA. - L'Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo ha fornito una dettagliata relazione dalla quale emergono i chiarimenti che si espongono di seguito.

Si evidenzia, in premessa, che il FLA Pescara *festival* è un appuntamento annuale che vede da sempre protagoniste le scuole della regione con una significativa partecipazione degli studenti agli eventi che animano il *festival* stesso. Si tratta di una manifestazione di grande rilevanza culturale in cui letteratura, musica, teatro, giornalismo, *reading*, poesia, sono raccomandati, interpretati e resi disponibili ad un ampio pubblico da parte di autori e giornalisti. In considerazione di tutto ciò, esso rappresenta per le scuole del territorio un'importante opportunità educativa e formativa.

Come nelle passate edizioni, anche quest'anno l'USR per l'Abruzzo ha diffuso e promosso l'iniziativa, al fine di sensibilizzare la partecipazione delle scuole abruzzesi al nutrito programma di eventi previsti. A tal fine, a fronte della richiesta pervenuta dal soggetto organizzatore dell'evento, in data 3 novembre 2016 lo stesso USR ne ha dato informazione a mezzo di pubblicazione sul proprio sito *web*. Inoltre, in considerazione dell'alto numero di adesioni da parte delle scuole, l'Ufficio ha collaborato agli aspetti organizzativi e logistici inerenti alla partecipazione delle scuole alla giornata di apertura del *festival*, collaborazione che si è resa opportuna per garantire che la partecipazione degli alunni potesse svolgersi nel modo più regolare

possibile, anche e soprattutto per gli aspetti che attengono alla loro sicurezza e all'incolumità.

Sempre con riferimento agli aspetti organizzativi e logistici, l'ufficio IV dell'USR, Ambito territoriale per le province di Pescara e Chieti, ha inviato una *email* interna con la quale si fornivano alle scuole apposite indicazioni per la partecipazione alla giornata di apertura del FLA, in considerazione della prevedibilmente notevole affluenza all'interno del teatro "Circus" da parte non soltanto degli studenti, ma anche della cittadinanza, per la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*.

Per quanto si riferisce all'attestato, è stato chiarito che il rilascio dello stesso era in capo al soggetto organizzatore e non all'USR, e che esso riguardava la mera partecipazione all'evento e non anche l'attestazione di crediti. Infatti, questa funzione non compete né ai soggetti organizzatori né all'amministrazione scolastica, bensì è di competenza del consiglio di classe che, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale n. 49 del 2000, che rinvia per alcuni aspetti al decreto del Presidente della Repubblica n. 323 del 1998, deve attenersi ai criteri stabiliti dal collegio dei docenti e agli obiettivi formativi ed educativi dell'indirizzo di studio. L'art. 1 stabilisce che le esperienze che danno luogo all'acquisizione dei crediti formativi sono quelle realizzate al di fuori della scuola di appartenenza e consistenti in attività culturali, artistiche, ricreative, di formazione professionale, di lavoro e attività attinenti all'ambiente, al volontariato, alla solidarietà, alla cooperazione e allo sport.

Tutto ciò posto, preso atto che l'adesione delle scuole e, quindi, la partecipazione di studenti e accompagnatori è stata del tutto spontanea e partecipata, si evince non vi è stato alcun condizionamento o pressione nella vicenda da parte dell'USR, il quale, si ribadisce, ha unicamente collaborato con il soggetto organizzatore nello svolgimento della manifestazione.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(24 marzo 2017)

---

D'AMBROSIO LETTIERI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. - Premesso che:

le assunzioni nella scuola, a partire dall'anno scolastico 2016/2017, dovrebbero essere regolate solo dal nuovo bando di concorso e dallo scorrimento delle graduatorie ad esaurimento (GAE);

gli insegnanti precari, quindi, potranno essere stabilizzati solo se risulteranno vincitori del prossimo concorso ovvero se saranno immessi in ruolo secondo le GAE;

le assunzioni programmate per il mese di settembre 2016 e quelle del prossimo triennio prevedono la graduale immissione in ruolo dei docenti dalle graduatorie ad esaurimento secondo il criterio della spartizione duale: i posti disponibili dovrebbero essere divisi al 50 per cento fra docenti delle graduatorie di merito e precari delle GAE secondo le previsioni della legge n. 107 del 2015 (la Buona scuola);

nelle regioni settentrionali, a differenza di quelle meridionali, essendo le GAE costituite da pochissimi iscritti, si registrerebbe una grande richiesta di personale docente;

premessi, inoltre, che:

tale stato dei fatti imporrebbe, pertanto, a tutti quei docenti precari, che non possono permettersi di perdere il lavoro per il quale hanno tanto lottato, di dover subire una sorta di "deportazione" al Nord con un evidente aggravio di costi da sostenere e con gravi ripercussioni sul piano sociale e familiare;

i docenti precari storici abilitati e inseriti nelle GAE dovrebbero, ad avviso dell'interrogante, essere immessi di diritto nel ruolo della provincia di residenza;

al contrario, secondo il piano di assunzioni previsto dalla legge, per conseguire l'immissione in ruolo, i citati precari storici, costretti a presentare la domanda in tutte le province italiane, saranno, quindi, costretti ad emigrare in quelle con maggiori carenze di personale;

tale programma di assunzioni trascura del tutto la professionalità acquisita dagli insegnanti in molti anni di insegnamento precario svolto con sacrificio e dedizione;

preso atto che in molte regioni del Sud Italia, in Puglia in particolare, i docenti neo assunti hanno inscenato una protesta contro la mobilità fuori regione,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, prima dell'avvio dell'anno scolastico 2016/2017, al fine di evitare che si verifichi, in base alle modalità adottate per le assunzioni programmate nel prossimo triennio scolastico, un'emigrazione in massa del corpo docente

dalle regioni meridionali verso il Nord del Paese ovvero se intenda limitare la mobilità almeno alle regioni limitrofe;

se e in quali modi intenda intervenire per valorizzare il lavoro svolto dagli insegnanti, ovvero se e quali modalità valutative e premiali intenda introdurre.

(4-06227)

(2 agosto 2016)

RISPOSTA. - Si ricorda, preliminarmente, che la legge n. 107 del 2015 ha previsto, dopo un piano straordinario di assunzioni, anche un piano straordinario di mobilità, operazione fortemente voluta dal Parlamento in fase di esame del disegno di legge "la Buona scuola". Un'operazione vasta che partiva da un dato di fondo incontrovertibile: l'80 per cento degli insegnanti immessi in ruolo risiede a sud di Roma, mentre il 65 per cento delle cattedre disponibili è a nord di Roma.

La gestione di una modifica così sostanziale del sistema, unita alle ordinarie procedure di avvio dell'anno scolastico, ha comportato un'enorme mole di lavoro a carico degli uffici centrali e periferici del Ministero. Va aggiunto che questa è stata la prima mobilità interprovinciale non solo volontaria, bensì obbligatoria, per un gran numero di docenti. Per comprendere appieno quest'operazione, va considerato che dei circa 200.000 docenti che hanno partecipato alla mobilità, più di 70.000 lo hanno fatto, obbligatoriamente, per ottenere una sede definitiva dopo l'immissione in ruolo dello scorso anno. Tra questi, 50.763 docenti hanno dovuto parteciparvi per cercare una sede su tutto il territorio nazionale in esito al piano straordinario di immissioni in ruolo che, per la prima volta, ha dato la possibilità ai docenti di concorrere all'assunzione non solo nella provincia nella quale erano iscritti alle graduatorie, ma in tutte le province italiane.

Inoltre, il piano straordinario di assunzioni, con l'organico per il potenziamento, ha aggiunto alle disponibilità ordinarie di posti altre 55.000 sedi, corrispondenti ai posti di potenziamento attivati. Tali sedi non sono state riservate unicamente ai docenti neoassunti, ma a tutti i docenti titolari, per consentire l'avvicinamento a casa a quanti negli ultimi anni si erano iscritti alle graduatorie per poi farsi assumere in province lontane dalla propria residenza.

In considerazione di quanto sopra, la combinazione del piano straordinario di assunzioni e del piano di mobilità straordinario, di cui alla legge n. 107, ha consentito di reclutare un grande numero di docenti e ha consentito a molti di loro di muoversi, nella convinzione che questa scelta

avrebbe garantito un posto a tempo indeterminato ai docenti precari e contestualmente una possibilità di avvicinamento ai docenti che erano da anni titolari in province lontane dalle proprie residenze. I numeri confermano che quest'obiettivo è stato pienamente raggiunto. In particolare, per quanto riguarda la mobilità interprovinciale della scuola secondaria di secondo grado (la più consistente numericamente), su 32.126 docenti che hanno ottenuto il trasferimento, 7.029 assunti prima dello scorso anno sono riusciti a cambiare provincia e 15.054 docenti assunti nella fase nazionale sono riusciti a rimanere nella provincia che avevano ottenuto nell'immissione in ruolo, vale a dire nella maggioranza dei casi quella di residenza.

Due docenti su 3 hanno avuto dalla mobilità straordinaria il risultato che speravano. Un altro dato: le domande di assegnazione provvisoria in provincia diversa dalla propria in questo grado di istruzione sono state 15.329 a fronte delle 40.360 domande di mobilità interprovinciale. Inoltre, nella scuola secondaria il 37 per cento dei trasferimenti ha determinato per i docenti richiedenti un trasferimento fuori dalla regione di precedente assegnazione. Per i docenti più anziani tra questi, si è trattato di un avvicinamento alla regione di origine.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(24 marzo 2017)

---

DE PETRIS. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nelle centrali termoelettriche dell'ENEL alimentate a carbone si producono circa un milione di tonnellate di ceneri che contengono uranio e torio e che sono blandamente radioattive;

da una ricerca effettuata dall'associazione VAS (Verdi Ambiente e Società) una parte di queste ceneri finisce nelle discariche e una parte invece viene reimpiegata nella produzione di cemento in sostituzione della sabbia. Il cemento così ottenuto incorpora quindi uranio e torio che liberano radon, un gas radioattivo, negli edifici in cui il cemento è utilizzato;

uno studio in materia è stato inoltre pubblicato dalla rivista scientifica "Scientific American" già nel 2007, in cui si afferma, fra l'altro, che "i rifiuti prodotti da impianti di carbone generano nell'ambiente circostante radiazioni 100 volte superiori rispetto ad una centrale nucleare che produca la stessa quantità di energia. Quando il carbone è bruciato in ceneri volanti, uranio e torio sono concentrati fino a 10 volte i loro livelli originali",

si chiede di sapere:

quali siano in dettaglio le modalità di smaltimento e reimpiego delle ceneri prodotte dalle centrali elettriche alimentate a carbone attive sul territorio nazionale e le relative quantità;

se e come venga accertata la radioattività delle ceneri e in quali siti vengono trasportate per lo smaltimento o per il riutilizzo;

se e come avvenga la caratterizzazione della radioattività dei cementi derivanti dal reimpiego di tali ceneri.

(4-01222)

(28 novembre 2013)

RISPOSTA. - In via preliminare, con riferimento al processo di produzione di una centrale termoelettrica a combustibile fossile e ciclo termodinamico a vapore che si basa sulla trasformazione del calore prodotto dalla combustione dei combustibili in energia meccanica e quindi in energia elettrica, si fa presente che la combustione di materiali estratti dal sottosuolo può causare processi di concentrazione dei radionuclidi naturali nei residui della combustione e nelle emissioni. Si può quindi produrre un aumento della dose alla popolazione per più vie di esposizione: rilascio in atmosfera di radon e polveri arricchite in radionuclidi; stoccaggio e smaltimento di ceneri arricchite di radionuclidi; vendita di ceneri arricchite in radionuclidi, soprattutto come materiale per l'edilizia. Con NORM, acronimo di naturally occurring radioactive material, si indicano i materiali generalmente non considerati radioattivi, ma che contengono radionuclidi naturali in concentrazioni superiori alla media della crosta terrestre. Essi costituiscono la materia prima, il prodotto o il residuo della lavorazione di numerose attività industriali, tra cui le centrali termoelettriche a combustibile fossile.

Il decreto legislativo n. 241 del 2000 (che ha modificato il decreto legislativo n. 230 del 1995) ha previsto controlli dell'esposizione alle radiazioni ionizzanti per i tipi di attività lavorative riportate nell'allegato I-bis, richiamato all'art. 10-ter, tra i quali non sono inserite le centrali a carbone. Tuttavia, si segnala che la direttiva 2013/59/Euratom, che dovrà essere recepita entro il 6 febbraio 2018, modifica e integra l'elenco e all'art. 23 prevede che "gli Stati membri garantiscono l'individuazione di classi o tipi di pratiche che comportano l'impiego di materiali contenenti radionuclidi presenti in natura e che determinano un livello di esposizione dei lavoratori o individui della popolazione non trascurabile dal punto di vista della radioprotezione. L'individuazione è effettuata con mezzi appropriati tenendo conto dei settori industriali elencati nell'allegato VI". La direttiva, tra l'altro,

comprende nell'allegato VI i settori industriali che comportano l'impiego di materiali contenenti radionuclidi presenti in natura, compresa la ricerca e i processi secondari pertinenti, ampliando la lista già prevista dal decreto legislativo n. 230 del 1995. Tra le altre sono comprese anche le centrali elettriche a carbone e la manutenzione di caldaie. La direttiva regolamenta anche all'art 75 i materiali da costruzione e, nell'allegato XIII, comprende tra i materiali da considerare in riferimento alle radiazioni gamma quelli che incorporano residui dalle industrie che lavorano materiali radioattivi naturali, tra cui le ceneri volanti.

Gli Stati membri dovranno adeguare alle nuove disposizioni la legislazione nazionale. Al fine di elaborare una proposta, un gruppo di lavoro per l'istruttoria per il recepimento della direttiva è stato istituito presso il Ministero dello sviluppo economico e ha iniziato a lavorare da tempo.

Secondo quanto riferito da ISPRA, si segnala che sono stati elaborati i dati delle centrali elettriche alimentate a carbone i cui gestori hanno presentato la dichiarazione del modello unico ambientale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 dicembre 2015, relativi all'anno 2015. Tali dichiarazioni sono state esaminate estrapolando i dati di produzione, destinazione e gestione dei rifiuti codificati, secondo l'elenco europeo dei rifiuti, CER 10.01.02 "ceneri leggere di carbone" e CER 10.01.01 "ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia". Dall'analisi, ISPRA rappresenta che sono risultate presenti, sul territorio nazionale, 11 centrali elettriche alimentate a carbone, di cui 7 gestite da ENEL Produzione; le 11 centrali sono così localizzate: una in Friuli-Venezia Giulia, una nel Lazio, 2 in Liguria, una in Lombardia, una in Puglia, 3 in Sardegna, una in Umbria e una in Veneto.

La quantità totale di ceneri prodotte, nell'anno 2015, dalle 11 centrali prese in esame, distinte per codice CER e per regione di produzione, è pari a 1,4 milioni di tonnellate ed è costituita per il 96 per cento da "ceneri leggere di carbone". La maggiore produzione proviene dalle centrali ENEL, il 94 per cento del totale prodotto. Dall'elaborazione dei modelli di destinazione, si evince che il 48 per cento di quanto prodotto sul territorio nazionale, circa 677.000 tonnellate, sono destinate all'estero; tali rifiuti sono recuperati sotto forma di materia, per lo più, all'interno dei cementifici.

Sempre secondo quanto riferito da ISPRA, sul territorio nazionale viene gestito il 52 per cento delle ceneri prodotte, circa 748.000 tonnellate. In particolare, in discarica sono smaltite complessivamente 160.000 tonnellate, costituite nella quasi totalità da "ceneri leggere di carbone" (157.000 tonnellate); le restanti 3.000 sono "ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia". Le 157.000 tonnellate sono smaltite all'interno di una miniera di carbone localizzata in Sardegna, precisamente nella provincia di Carbonia Iglesias, mentre la quasi totalità delle "ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia" (2.500 tonnellate) sono smaltite in una discarica localizzata nel comune di Sassari. La restante quota, pari a 588.000 tonnellate, viene sottoposta al recupero di materia da aziende produttrici di cemento e calcestruzzo, localiz-

zate in diverse zone del territorio nazionale. Nel dettaglio, delle 581.000 tonnellate, 547.000 sono costituite da “ceneri leggere di carbone” (CER 10.01.02) e circa 41.000 sono “ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia” (CER 10.01.01).

Ad ogni modo, si assicura che questo Ministero monitora costantemente l'iter legislativo in corso mantenendo alto il livello di attenzione su tale questione.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(22 marzo 2017)

---

DI BIAGIO, MICHELONI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la scuola materna bilingue "Pinocchio" di Francoforte sul Meno offre a 44 bambini dai 3 ai 6 anni un'educazione bilingue finalizzata a facilitare l'approccio con le classi bilingui delle tre scuole elementari di Francoforte. Un compito molto importante per favorire l'integrazione dei bambini di lingua italiana nella scuola tedesca;

a tal fine, particolarmente efficace è la metodologia rappresentata dalla "Fordergruppe", un gruppo composto da bambini fra i 5 e 6 anni guidati ed assistiti da un'insegnante di lingua tedesca affiancata da una collega di lingua italiana. Obiettivo del Fordergruppe è appunto quello di preparare i bambini all'ingresso nelle scuole elementari con particolare attenzione al potenziamento della competenza linguistica di entrambe le lingue italiano e tedesco;

i positivi risultati raggiunti dalla scuola "Pinocchio" sono attestati dal fatto che i bambini affrontano la transizione e l'inserimento nella scuola elementare senza traumi, con notevole serenità e successo scolastico; sono dimostrati anche dal fatto che le domande di iscrizioni sono da anni in continua e sensibile crescita;

il modello educativo della scuola è riconosciuto anche dalle autorità tedesche che nel 2002 hanno insignito la scuola del "premio integrazione della città di Francoforte";

da ultimo la diocesi di Limburg, con il contributo finanziario della città di Francoforte e del Land dell'Assia, ha approvato un progetto di ampliamento della struttura della scuola, in forza del quale entro l'inizio del

2018 la stessa potrebbe disporre di un asilo nido bilingue e potrebbe accogliere complessivamente 100 bambini da uno a 6 anni;

indubbiamente, un'educazione bilingue già dalla prima infanzia rappresenta un investimento importante per la formazione culturale, oltre al fatto che lo studio della lingua italiana rimane uno dei legami delle nostre comunità all'estero con la madrepatria;

il capitolo 3153 sui contributi per la diffusione della lingua e cultura all'estero, nel corso del dibattito sul disegno di legge di stabilità per il 2016, in prima lettura in Senato presentava un taglio di 3.293.248 euro; taglio azzerato ed incrementato con l'approvazione di un emendamento di 3.400.000 euro. Circa 2,6 milioni di euro di riduzione delle dotazioni finanziarie delle spese del Ministero per la missione italiani nel mondo e politiche migratorie sono risultati in un ulteriore taglio al capitolo 3153 e che, se sommato al suddetto taglio, poi azzerato, rappresentano la riduzione di circa il 50 per cento delle risorse del 2015, esattamente in linea con le politiche di tagli subiti (circa il 70 per cento) negli ultimi anni;

con particolare riferimento alla scuola materna bilingue "Pinocchio", il contributo è stato integralmente annullato, mentre quelli per gli altri enti gestori dell'Assia sono stati confermati, in linea con le indicazioni del Comites e del consolato;

seppur inserito in un quadro generale di ridimensionamento dei contributi, l'annullamento integrale dei contributi in favore della scuola non trova giustificazioni e potrebbe essere interpretato anche dalle autorità tedesche come un gesto di totale disinteresse da parte delle autorità italiane ad investire nelle nuove generazioni, sostenendo iniziative culturali consolidate miranti alla diffusione della lingua e cultura italiana all'estero,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno determinato l'annullamento integrale per l'anno 2016 del contributo economico in favore della scuola materna bilingue "Pinocchio" di Francoforte;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, al fine di superare le criticità determinatesi, con l'obiettivo di garantire la continuità formativa e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, già fortemente vessata dai ridimensionamenti di bilancio operati nel corso degli ultimi anni.

(4-06158)

(21 luglio 2016)

RISPOSTA. - Il Governo attribuisce fondamentale importanza all'attività degli enti gestori nella promozione e diffusione della lingua e cultura italiana sia nei confronti dei nostri connazionali che dell'utenza straniera. La Farnesina è impegnata a definire e attuare, in raccordo con tutti i soggetti istituzionali e con gli operatori economici, un approccio integrato che coniughi le dimensioni economica, culturale e scientifica della lingua italiana, al fine di promuovere il Paese nel mondo ed esprimere al meglio il valore del "marchio Italia". In questo orientamento innovativo gli enti gestori saranno chiamati a svolgere un ruolo importante.

Negli ultimi anni, la significativa riduzione di fondi sul capitolo n. 3153 (passati dal da 27 milioni di euro del 2008 a circa 12 milioni nel 2016) e la progressiva contrazione numerica dei posti di contingente per il personale della scuola (da 1.024 a 624 unità nell'ultimo triennio) hanno imposto di ottimizzare l'offerta formativa all'estero, con particolare riguardo alle attività degli enti gestori, beneficiari del contributo sul capitolo n. 3153, il cui numero è a sua volta diminuito da circa 250 agli attuali circa 100. In sede di definizione dei contributi ministeriali per il 2016 si è anche dovuto tener conto delle maggiori spese sostenute dagli enti gestori che hanno assunto a proprio carico gran parte delle attività precedentemente affidate ai docenti ministeriali rientrati in Italia. Ciò ha comportato l'azzeramento del contributo per circa 30 enti gestori che erano risultati beneficiari negli anni precedenti.

Con riguardo al territorio tedesco, nel 2016 sono stati erogati contributi a favore di 16 enti gestori per un importo totale pari a 2.213.000 euro: l'entità della somma erogata dimostra che, nonostante i rilevanti tagli apportati nel contesto della *spending review*, la diffusione della lingua e cultura italiana in Germania continua ad essere una priorità per la nostra politica estera di settore.

All'azione di razionalizzazione già avviata negli anni precedenti, si è aggiunta l'esigenza di ottimizzare le esigue risorse, concentrandole sugli enti detentori di un significativo volume di attività. Tale situazione è alla base della mancata assegnazione per il 2016 del contributo ad alcuni Enti gestori, tra i quali l'ente gestore della scuola materna "Pinocchio", la cui attività, certamente rilevante sia per il mantenimento della lingua d'origine per la nostra collettività sia per la diffusione della lingua e della cultura italiana, andrà salvaguardata anche ricorrendo all'attivazione di strategie aggregative con altri enti operanti nell'area destinatari e beneficiari di contributi dello Stato italiano.

Per quanto riguarda le iniziative volte a far fronte ai ridimensionamenti di bilancio operati nel corso degli ultimi anni e garantire la continuità formativa nonché la diffusione della lingua e della cultura italiana

all'estero, il Governo si era impegnato a portare fino ad un ammontare complessivo di 12 milioni di euro lo stanziamento di bilancio del capitolo n. 3153 per l'anno 2017, la cui previsione originaria si attestava a 5.836.603 euro. Nel corso dell'*iter* parlamentare di approvazione della legge di bilancio, il capitolo è stato incrementato di 4 milioni di euro, attestandosi a 9.836.603 euro. Per riportare lo stanziamento complessivo ad un livello analogo a quello del 2016 e consentire una migliore programmazione degli interventi, si prevede per il 2017 un'ulteriore integrazione attraverso il Fondo per il potenziamento della promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, istituito con l'ultima legge di bilancio per il 2017 (legge n. 232 del 2016).

*Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

GIRO

(21 marzo 2017)

---

LIUZZI. - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* - Premesso che:

in data 24 agosto 2016, dopo diversi anni di svolgimento dell'attività di educatori professionali presso le case alloggio socio-sanitarie extraospedaliere per malati di HIV-AIDS "Alfaomega associazione volontari", che si trovano in provincia di Mantova, alcune delle figure professionali facenti parte dell'organico di queste strutture sono state ritenute non idonee dall'azienda di tutela della salute (ATS) della provincia di Mantova, quale organo di controllo incaricato di svolgere periodicamente ispezioni sulla struttura ed il suo organico;

l'idoneità di questo personale è stata messa in discussione a causa della mancanza del titolo di studio previsto dalla delibera regionale n. 20766 del 14 marzo 2005 (educatore professionale sanitario classe L/SNT02), mentre la maggior parte è titolare di un diploma di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, classe L18, secondo il decreto ministeriale n. 509 del 1999, corrispondente alla classe di laurea relativa al decreto ministeriale n. 270 del 2004, Scienze dell'educazione e della formazione (L19);

considerato che:

l'ATS di Mantova aveva già avuto modo di verificare, valutare e autorizzare il personale indicato durante le precedenti ispezioni condotte, senza quindi riscontrare irregolarità in merito alle qualifiche detenute per svolgere l'attività di educatori professionali;

la vicenda si è conclusa con l'invio di un verbale che richiede l'imminente sostituzione dei soggetti con personale adeguato, pena la cessazione del pagamento delle rette;

il 29 ottobre 2016 scadrà il preavviso per il licenziamento del personale, che si troverà, perciò, senza lavoro a causa di un vuoto normativo, oltre tutto in procinto di essere colmato mediante il disegno di legge AS 2443 sulla "Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogo", già approvato dalla Camera dei deputati ed assegnato all'esame della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, la cui approvazione presenta perciò un carattere di urgenza dato che situazioni identiche a quella del personale mantovano si stanno verificando in Puglia, Veneto, Lazio, Abruzzo, Basilicata;

considerato, inoltre, che il citato disegno di legge ha lo scopo di riconoscere il ruolo di educatori e pedagogisti, che saranno inquadrati nelle figure dell'educatore professionale socio-pedagogico (qualifica attribuita a seguito del rilascio del diploma di un corso di laurea della classe di laurea L19, sotto la facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione) e dell'educatore professionale socio-sanitario (attribuita a seguito del rilascio del diploma di laurea abilitante di un corso di laurea della classe L/SNT2 delle professioni sanitarie della riabilitazione). Viene, inoltre, prevista una fase di transizione per gli educatori attualmente in servizio: infatti la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico sarà attribuita a coloro che, alla data di entrata in vigore della legge, siano in possesso di un diploma o di un attestato riconosciuto equipollente al diploma di laurea della classe L19, mentre gli educatori senza laurea potranno completare la loro formazione e avere la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico frequentando un anno di corso intensivo, a patto di avere uno di questi requisiti: un diploma magistrale rilasciato entro il 2002; lavorare come educatore nelle amministrazioni pubbliche a seguito del superamento di un pubblico concorso; aver svolto l'attività di educatore per non meno di 3 anni, anche non continuativi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali misure, ciascuno per le proprie competenze, abbiano intenzione di adottare, necessariamente in maniera tempestiva, al fine di porre rimedio ad una situazione che, creatasi a causa di una lacuna normativa, rischia di recare un grave pregiudizio non solo a lavoratori che svolgono la propria professione essendo in possesso di una qualifica adeguata e della comprovata esperienza necessaria, ma anche ai soggetti seguiti presso le strutture socio-sanitarie extraospedaliere, le cui terapie certamente si basano anche su un rapporto di fiducia instaurato con il personale.

(4-06381)

(22 settembre 2016)

RISPOSTA. - Si risponde anche sulla base degli elementi forniti dal Ministero della salute che ha competenza prevalente in materia.

Preliminarmente si rileva che sono all'attenzione dei Ministeri interessati già da tempo le problematiche inerenti alla figura professionale dell'educatore professionale, creatasi a seguito dello sviluppo negli anni di un doppio canale formativo. Infatti, è noto, che nelle facoltà di Scienze della formazione si consegue la laurea in Scienze dell'educazione e nella facoltà di Medicina e chirurgia in collegamento con le facoltà di Psicologia, Sociologia e Scienze dell'educazione si consegue la laurea di educatore professionale, che è abilitante all'esercizio della relativa professione sanitaria.

Al riguardo occorre precisare che il decreto legislativo n. 502 del 1992, così come modificato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, ha introdotto, all'articolo 6, comma 3, una profonda riforma delle professioni sanitarie rientranti, sino a quel momento, nel novero delle professioni sanitarie ausiliarie o delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie. La riforma si sostanziava in 2 punti salienti: la possibilità per il Ministro della sanità di individuare con regolamento di delegificazione nuovi profili professionali sanitari: il passaggio dalla formazione regionale a quella universitaria, garantendo comunque il completamento dei corsi del vecchio ordinamento iniziati entro il 1° gennaio 1996. Il processo avviato ha trovato ulteriore sviluppo nella successiva legge n. 42 del 1999, che ha fissato le regole concernenti la validità dei titoli pregressi ai fini dell'esercizio delle professioni riordinate.

In esecuzione del dettato normativo, tra il 1994 ed il 2000 sono stati emanati 22 decreti di individuazione dei profili professionali sanitari, tra cui quello dell'educatore professionale, individuato con il decreto ministeriale 8 ottobre 1998, n. 520. Ai sensi del decreto, l'educatore professionale attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'*équipe* multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo-relazionali in un contesto di partecipazione e recupero dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia.

Con il decreto ministeriale 29 marzo 2001, recante "Definizione delle figure professionali di cui all'art. 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, da includere nelle fattispecie previste dagli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge 10 agosto 2000, n. 251", l'educatore professionale è stato inserito fra le professioni sanitarie riabilitative. Successivamente, con il decreto ministeriale 2 aprile 2001 concernente l'individuazione delle classi di laurea delle professioni sanitarie, modificato ed integrato dal decreto ministeriale 19 febbraio 2009, è stato individuato il corso di laurea universitario specifico per l'educatore professionale con va-

lore abilitante all'esercizio della relativa professione sanitaria (classe L/SNT2). Anche il decreto del Presidente della Repubblica n. 220 del 2001, "Regolamento recante la disciplina concorsuale del personale non dirigenziale de Servizio Sanitario nazionale, all'articolo 32 chiarisce che per il personale appartenente al profilo professionale di educatore professionale", il requisito specifico di ammissione ai concorso è il diploma universitario conseguito ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 1992, e successive modificazioni, ovvero i diplomi e attestati conseguiti in base al precedente ordinamento, riconosciuti equipollenti, ai sensi delle vigenti disposizioni, al diploma universitario ai fini dell'esercizio dell'attività professionale e dell'accesso ai pubblici concorsi.

Con decreto ministeriale 16 marzo 2007 il Ministero ha determinato le classi di laurea universitarie e con la classe L-19 è stata individuata la laurea in Scienze dell'educazione e della formazione con un percorso formativo che comprende la psicologia, sociologia, filosofia e la storia dell'educazione. I laureati acquistano conoscenze teoriche di base e competenze operative nelle scienze pedagogiche e metodologico-didattiche, conoscenze teorico-pratiche per l'analisi delle realtà sociali, culturale e territoriale nonché una solida cultura di base nelle scienze della formazione dell'infanzia e della preadolescenza. Tale classe di laurea consente sbocchi occupazionali in attività di educatore e animatore socio-educativo nelle strutture pubbliche e private che gestiscono o erogano servizi sociali e socio-sanitari previsti dalla legge n. 328 del 2000 e riguardanti famiglie, minori, anziani, eccetera, nonché servizi di educazione ambientale.

Chiarito il quadro normativo di riferimento attualmente vigente, si evidenzia pertanto che l'ambito di attività connesso ai due percorsi formativi è diverso e ben definito. Si ribadisce, inoltre, che la laurea afferente alla classe L/SNT2, diversamente da quella afferente alla classe L-19, è abilitante all'esercizio della professione sanitaria. Come ricorda anche l'interrogante, è stato presentato in materia il disegno di legge AS 2443 concernente la "Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista", già approvato dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame della 7a Commissione parlamentare del Senato. A tal proposito, si auspica che tale disegno di legge possa concludere positivamente e in tempi brevi il proprio *iter*.

Infine, precisando che i Ministeri hanno appreso solo ora dall'interrogante di quanto sta accadendo nei confronti di alcune figure professionali in organico presso le case alloggio socio-sanitarie extra ospedaliere per malati di HIV-AIDS "Alfaomega associazione volontari" della provincia di Mantova che sono ritenute non idonee, dall'Azienda di tutela della salute (ATS), si fa presente che sulla questione dovrà rispondere direttamente l'amministrazione regionale di riferimento in quanto gli operatori coinvolti sono stati assunti in assenza del titolo di studio previsto dalla delibera regionale n. 20766 del 14 marzo 2005 (educatore professionale classe L/SNT2).

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(24 marzo 2017)

---

MANGILI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, AIROLA, SANTANGELO, LEZZI, SERRA, PAGLINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che un articolo *on line* del 19 agosto 2016 apparso sul sito di "eHabitat" riporta i risultati della campagna estiva "Goletta Verde 2016" realizzata da Legambiente con il sostegno del Consorzio obbligatorio degli oli usati (Coou) e dei *partner* tecnici Nau e Novamont. In particolare, si apprende quanto segue: «I dati allarmano per la frequenza dei punti contaminati: uno ogni 54 chilometri di costa. Dei 265 luoghi monitorati - uno ogni 28 km di costa - il 52% è risultato inquinato o fortemente inquinato. L'88% di queste situazioni critiche si trova in corrispondenza di foci di corsi d'acqua, fossi, canali o scarichi, che rappresentano i principali veicoli dell'inquinamento da batteri fecali in mare. Più della metà sono, inoltre, in prossimità di spiagge e stabilimenti, costituendo un serio pericolo per i bagnanti. Tutte le regioni costiere, purtroppo, presentano un punto "malato cronico". (...) Ma qual è il principale indiziato dell'inquinamento costiero italiano? A essere nell'occhio del ciclone è la mancata depurazione delle acque, una denuncia che Legambiente porta avanti da anni, evidenziando la presenza sul territorio di impianti vecchi, inadeguati o persino assenti. La preoccupazione si concentra su quei luoghi che, pur essendo contaminati, sono comunque frequentati da persone di ogni età, perché mancano i cartelli di divieto di balneazione. La segnaletica è assente in ben il 74% dei punti campionati, malgrado, in base alla normativa vigente, i Comuni siano obbligati ad apporla»;

considerato che:

l'articolo 15, rubricato "Informazione al pubblico", del decreto legislativo n. 116 del 2008, recante "Attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e abrogazione

della direttiva 76/160/CEE", prevede che i Comuni assicurino che le informazioni sulla balneazione siano divulgate e messe a disposizione con tempestività durante la stagione balneare in un'ubicazione facilmente accessibile e nelle immediate vicinanze di ciascuna acqua di balneazione, nonché che medesime vengano presentate in modo chiaro e coerente, utilizzando segni e simboli;

il controllo delle acque come previsto dalla normativa in materia dovrebbe avvenire a garanzia della salute dei bagnanti ed infatti come risulta dal sito istituzionale del Ministero della salute: "Le potenziali fonti di inquinamento per un'acqua di balneazione possono essere molteplici e possono comportare rischi per la salute dei bagnanti, a causa dell'immissione nell'ambiente di inquinanti di tipo chimico e microbiologico. Gli inquinanti di tipo fisico, chimico e microbiologico presenti nelle acque di balneazione possono determinare nell'uomo patologie di natura infettiva, infiammatoria, allergica e disturbi di vario genere";

considerato inoltre che un recente articolo del "Corriere della Sera" riporta la seguente notizia: «L'Italia è condannata a pagare multe da 476 milioni di euro all'anno per infrazioni comunitarie sulle reti idriche. Sono 110 gli agglomerati condannati secondo la prima procedura di infrazione (in totale sono tre) inflitta all'Italia dall'Unione europea per il mancato adeguamento di impianti e reti di depurazione» (articolo del 21 settembre),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli esiti dell'esecuzione dei piani operativi sulla depurazione delle acque da parte di tutte le Regioni italiane, in particolare di quelle destinatarie di risorse pubbliche;

quali iniziative intendano assumere, di concerto con gli organi competenti, al fine di affrontare l'adeguamento degli impianti e reti di depurazione esistenti, per evitare ulteriori sanzioni comunitarie, con un evidente risparmio per la finanza pubblica, oltre al miglioramento dell'immagine del nostro Paese in ambito europeo;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per la realizzazione di sistemi avanzati, efficaci ed efficienti per la raccolta e il trattamento degli scarichi civili, volti a tutelare l'ambiente e l'ecosistema marino e la salute degli abitanti delle zone interessate e dei turisti.

(4-06384)

(22 settembre 2016)

RISPOSTA. - In via preliminare, si fa presente che la depurazione si inserisce nel processo verticale del servizio idrico integrato (SII) composto appunto da acquedotto, fognatura e depurazione e che la normativa di settore, in particolare l'articolo 149, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006, affida agli enti di governo d'ambito, in sede di predisposizione o aggiornamento del piano d'ambito, il compito di condurre le attività di ricognizione delle infrastrutture, programmazione degli interventi necessari a fornire un servizio di qualità, la redazione del piano economico-finanziario della gestione e l'affidamento del servizio ad un gestore unico, oltre che il controllo e la vigilanza sulla gestione.

Vi sono Regioni che ad oggi non hanno ancora provveduto a dare piena attuazione al servizio idrico integrato. Tale mancata attuazione contribuisce, in maniera significativa, all'esistenza di criticità nel settore fognario e depurativo, criticità che hanno determinato l'avvio, da parte della Comunità europea, di contenziosi comunitari per non conformità dei sistemi fognanti e depurativi ai requisiti fissati dalla direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane negli agglomerati urbani con carico generato maggiore di 2.000 abitanti equivalenti. Ad oggi l'Italia è interessata da 3 procedure d'infrazione, per 2 delle quali (procedura d'infrazione n. 2004/2034 e n. 2009/2034) la Corte di giustizia dell'Unione europea ha già formulato un primo pronunciamento di condanna. In particolare, sono 81 gli agglomerati interessati dalla procedura d'infrazione n. 2004/2034, 34 quelli interessati dalla procedura d'infrazione n. 2009/2034 e 817 gli agglomerati interessati dalla procedura d'infrazione n. 2014/2059, quest'ultima giunta a livello di parere motivato. Le Regioni maggiormente coinvolte sono Sicilia (231), Calabria (141), Campania (115), e Lombardia (113), che contano il 64 per cento degli agglomerati in infrazione.

Il Ministero monitora costantemente e con la massima attenzione la situazione ed è impegnato ad intraprendere e portare avanti tutte le azioni di competenza volte alla risoluzione delle problematiche e a sollecitare le Regioni per far sì che esse pongano in essere tutto quanto necessario per il superamento delle criticità, per il raggiungimento del pieno rispetto della normativa comunitaria e nazionale e, conseguentemente, il superamento del contenzioso comunitario. A tal fine sono state poste in atto iniziative di carattere economico e normativo. In particolare, tra le iniziative di carattere economico, si segnalano i seguenti interventi.

La delibera CIPE n. 60 del 30 aprile 2012, che ha assegnato alle Regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna un miliardo e 776 milioni di euro circa per la realizzazione di 183 interventi nel settore del collettamento e della depurazione. Gli interventi hanno rilevanza strategica in quanto, oltre a risolvere situazioni ambientali critiche, possono consentire all'Italia di uscire dalle procedure di infrazione in materia di trattamento delle acque reflue. Al fine di dare attuazione agli interventi finanziati sono stati sottoscritti accordi di programma quadro rafforzati con le Regioni: Basilicata (28 dicembre 2012); Sicilia (30 gennaio 2013); Calabria

(5 marzo 2013); Puglia (27 marzo 2013, “Reti fognarie”) e (24 aprile 2013, “Depurazione”); Campania (10 maggio 2013) e Sardegna (23 luglio 2013). Gli accordi prevedono che le Regioni presentino al Ministero i progetti posti a base di gara, prima dell'avvio delle procedure di aggiudicazione, per una verifica dell'efficienza e dell'efficacia del progetto stesso rispetto al conseguimento dell'obiettivo ossia il superamento del contenzioso comunitario in materia di depurazione delle acque.

La legge di stabilità per il 2014: l'art. 1, comma 112, della legge n. 147 del 2013 ha istituito un apposito Fondo per il finanziamento di un “piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica”, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani. Il fondo ha una dotazione finanziaria di 89.829.235 euro per l'anno 2014 (attualmente ammontano a 9.829.235 euro per effetto dei tagli effettuati in questi anni), 30 milioni di euro per l'anno 2015 e 50 milioni di euro per l'anno 2016. Come previsto dalla norma sono stati sottoscritti, tra ottobre 2013 e novembre 2014, gli accordi di programma quadro tra il Ministero, l'Agenzia per la coesione territoriale (ex Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) e le Regioni interessate che hanno individuato 132 interventi prioritari in materia di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane, funzionali al superamento di criticità presenti sul territorio. A novembre 2014, con decreto ministeriale n. 271, è stato approvato il piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica. Dei 132 interventi presenti nel piano, 77, pari al 58 per cento del totale, sono finalizzati alla risoluzione del contenzioso comunitario in materia di depurazione delle acque.

Patti per il Sud: si tratta di accordi bilaterali attraverso i quali la Presidenza del Consiglio dei ministri e le parti firmatarie degli accordi intendono avviare un percorso unitario finalizzato alla realizzazione di interventi considerati prioritari e rilevanti per il territorio, per la cui attuazione è stata ritenuta necessaria un'azione coordinata tra tutti i soggetti interessati. Sono stati firmati 16 patti per il Sud: uno per ognuna delle 8 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), uno per ognuna delle 7 Città metropolitane (Bari, Cagliari, Catania, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria) e uno per il contratto istituzionale di sviluppo (CIS) di Taranto con risorse assegnate complessive pari ad oltre 13 milioni di euro di cui 4.800.000 euro per l'ambiente. L'obiettivo dei patti è di definire nell'ambito delle aree di intervento (tra cui l'ambiente), concordate tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e le Regioni o le Città metropolitane firmatarie, gli interventi prioritari e strategici, le modalità attuative, la tempistica, la *governance* del processo e le reciproche responsabilità. Nell'ambito dei patti, ad oggi firmati, si rilevano interventi relativi: al sistema idrico integrato, nell'ambito della distribuzione e qualità delle acque, con particolare riferimento all'adeguamento e ottimizzazione dei sistemi di depurazione (a partire da quelli oggetto di procedura d'infrazione); al potenziamento delle strutture di depurazione nelle aree di insediamento industriale e al completamento delle opere di invaso.

Con particolare riguardo alle iniziative di carattere normativo, si segnalano gli interventi che seguono.

Il decreto-legge n. 133 del 2014 (cosiddetto decreto "sblocca Italia"), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014 (art. 7, comma 7). A partite da aprile 2015, al fine di accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi necessari a superare le situazioni in infrazione, la Presidenza del Consiglio dei ministri, su proposta di questo Ministero, ha attivato quanto previsto dallo "sblocca Italia" ossia la nomina di appositi commissari straordinari, ai quali sono assegnati i poteri di attivare le procedure di progettazione degli interventi; affidamento, direzione e collaudo dei lavori; titolarità dei procedimenti di approvazione e autorizzazione dei progetti; emanazione di atti e provvedimenti necessari alla realizzazione di tutte le attività di competenza delle amministrazioni pubbliche; potere di sostituzione e deroga (l'autorizzazione rilasciata sostituisce tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento e costituisce variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale). Per le loro attività, i commissari straordinari possono avvalersi, sulla base di apposite convenzioni, di società *in house* delle amministrazioni centrali dello Stato dotate di specifica competenza tecnica nel settore. Da aprile 2015 a luglio 2016, attraverso 20 decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, si è proceduto alla nomina di 10 commissari straordinari per 129 interventi relativi ad 80 agglomerati per un costo complessivo degli interventi pari a un miliardo e 274 milioni di euro.

Il decreto-legge n. 133 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 160 del 2016: al fine di accelerare ulteriormente la realizzazione degli interventi, l'art. 22 prevede che i commissari straordinari, di cui al comma 7 dell'articolo 7 del citato decreto-legge n. 133 del 2014, dovranno assicurare la realizzazione degli interventi con le risorse destinate, dalla delibera CIPE n. 60/2012, alla depurazione delle acque, e procedere senza indugio al loro impegno con le procedure ad evidenza pubblica, di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, prescindendo comunque dall'effettiva disponibilità di cassa, informando dell'esito delle stesse il competente dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri, questo Ministero e l'Agenzia per la coesione territoriale.

Si rassicura, comunque, che il Ministero prosegue nella sua azione costante di monitoraggio senza ridurre in alcun modo lo stato di attenzione su tali tematiche.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(22 marzo 2017)

---

PADUA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

l'art. 26, comma 4-*septies*, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, ha previsto la nascita di alcuni parchi nazionali in Sicilia: il parco delle Egadi e del litorale trapanese, il parco delle Eolie, il parco dell'isola di Pantelleria e il parco degli Iblei;

l'istituzione è prevista con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Regione e sentiti gli enti locali interessati;

la Corte costituzionale, con sentenza del 23 gennaio 2009, n. 12, ha dichiarato in parte inammissibile e in parte non fondata la questione di legittimità costituzionale relativa all'art. 26, comma 4-*septies*, sollevata dalla Regione Siciliana, con ricorso notificato al Presidente del Consiglio dei ministri in data 28 gennaio 2008, in riferimento alla presunta violazione di norme statutarie e degli articoli 3, 97 e 118 della Costituzione e del principio di leale collaborazione;

il Consiglio dei ministri del 20 giugno 2016, previo assenso della Regione, del Comune di Pantelleria e della Conferenza unificata, ha deliberato l'approvazione dell'istituzione del parco nazionale dell'isola di Pantelleria, sancita con decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 2016, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 ottobre 2016, n. 235; si tratta del 24° parco nazionale e del primo costituito in Sicilia;

nel caso di Pantelleria, si è giunti, dunque, alla conclusione di un *iter* piuttosto lungo e travagliato, ripreso nel novembre 2014 dai lavori interrotti nel 2010 (convocazione di un tavolo tecnico che ha verificato la fondatezza della già espletata fase istruttoria e di un successivo tavolo istituzionale), con la conclusione del percorso nel 2016;

è stata confermata, quindi, la presenza sul territorio di valori naturalistici, paesaggistici, agricoli e storico-culturali di rilievo nazionale ed internazionale, meritevoli di gradi di tutela differenziati, una volta definita la fase di perimetrazione del parco;

per quanto concerne l'istituendo parco degli Iblei, che dovrebbe comprendere parti di territorio ricadenti all'interno delle ex province di Ragusa, Catania e Siracusa, la situazione, invece, sembra essere ancora lontana da una definizione nella fase istruttoria, propedeutica all'adozione di uno schema di provvedimento istitutivo e di disciplina del parco;

finora, per quanto a conoscenza dell'interrogante, le associazioni ambientaliste della provincia di Ragusa non hanno trovato un'intesa definitiva con le istituzioni locali per la perimetrazione e la zonazione dell'istituendo parco, motivo per il quale è sorta una *querelle* che ha allungato notevolmente i tempi di lavoro dei tavoli convocati da Ministero e Regione per definire le aree interessate;

*l'iter* costitutivo del parco degli Iblei, quindi, è rimasto finora sostanzialmente bloccato (nonostante una deliberazione, per la parte ragusana, adottata dal Comune di Ragusa nel marzo 2015, in cui è stata ampliata la perimetrazione del parco); tuttavia, una sua costituzione potrebbe assolvere a funzioni importantissime per il territorio e che riguardano, da una parte, una migliore tutela naturalistica e ambientalistica e, dall'altra, forme di sviluppo economico e occupazionale che potrebbero apportare indubbi benefici alle zone interessate,

si chiede di sapere quale sia lo stato dell'arte relativo al processo di costituzione del parco nazionale degli Iblei, al fine di pervenire ad una conclusione dell'*iter* di istituzione.

(4-06952)

(7 febbraio 2017)

RISPOSTA. - A seguito della previsione legislativa dell'istituzione dei 4 parchi nazionali siciliani (art. 26, comma 4-*septies*, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222), tra cui quello dei monti Iblei, fu costituito, su proposta del Ministro *pro tempore*, un apposito tavolo tecnico regionale, governato dall'Assessorato ambiente e territorio della Regione Siciliana, al fine di consentire il confronto in sede locale e pervenire alla definizione di una proposta già condivisa per la perimetrazione, la zonazione e la disciplina di tutela dei 4 parchi nazionali previsti, da sottoporre quindi all'istruttoria di competenza di questo Ministero.

L'Assessorato regionale ha trasmesso nel 2010 un DVD "contenente la situazione relativa agli istituendi parchi al 16.12.2010" e ha confermato successivamente, con nota del 12 marzo 2011, la chiusura della fase preliminare, trasmettendo i relativi elaborati. Si è dovuto però rilevare che la documentazione pervenuta non consisteva, come richiesto dal Ministro, nelle proposte conclusive e condivise in sede locale per l'istituzione dei 4 parchi nazionali, ma solo, per ogni parco, in proposte singolarmente presentate dalla stessa Regione e da altri enti e associazioni.

In particolare per quanto riguarda il parco nazionale dei monti Iblei, la documentazione agli atti consiste nelle differenti proposte elaborate dalla Regione, dalla Provincia e dalle associazioni ambientaliste, in tutti i casi non accompagnate dallo schema di decreto del Presidente della Repubblica istitutivo e, soprattutto, dall'ipotesi di disciplina di tutela da allegare al decreto. In sostanza, il tavolo tecnico regionale, non avendo risolto una serie di questioni e criticità emerse tra i partecipanti nel corso delle riunioni svolte, ha rimesso gli atti al Ministero senza aver definito una proposta di parco condivisa e completa.

Alla luce di tale stato di fatto, risulta di tutta evidenza come l'istruttoria di competenza del Ministero potrà prendere l'avvio solo all'atto dell'acquisizione di tale proposta condivisa, non potendo essere le questioni finora irrisolte altrimenti superate se non dalle volontà convergenti in tal senso di tutti gli enti, le amministrazioni e le associazioni interessate attraverso ulteriori e risolutivi confronti.

Si assicura in ogni caso la disponibilità del Ministero, come d'altra parte già avvenuto con la partecipazione di propri rappresentanti al tavolo tecnico regionale, a fornire ogni contributo tecnico che sia ritenuto utile al riguardo

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(16 marzo 2017)

---

PETRAGLIA. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4<sup>a</sup> Serie speciale, Concorsi ed esami, n. 16 del 26 febbraio 2016, è stato indetto il "Concorso per titoli ed esami finalizzato al reclutamento del personale docente";

per la nuova classe di concorso A34 (Scienze e tecnologie chimiche) in Toscana, gli esami orali si sono conclusi il 10 settembre e la commissione pertinente si è riunita il successivo 12 settembre, per caricare sul sistema informatico dell'Ufficio scolastico regionale della Toscana tutte le informazioni da trasmettere agli uffici preposti di Firenze, che avrebbero elaborato la graduatoria;

considerato che:

il termine per l'effettuazione delle assunzioni a tempo indeterminato del personale docente della scuola statale sono state fissate per l'anno scolastico 2016/2017 entro e non oltre il 15 settembre 2016, dal decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2016, n. 89;

il citato sistema informatico ha avuto notevoli difficoltà e, nonostante le numerose richieste di supporto tecnico all'ufficio competente della gestione informatica, la commissione della classe di concorso A34 non ha potuto trasmettere materialmente quanto necessario alla stesura della graduatoria finale, in tempo per consentire l'immissione in ruolo per il presente anno scolastico;

ritenuto che a tutt'oggi, in Toscana, non è stata ancora elaborata la graduatoria della classe di concorso A34,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti;

se non intenda valutare la possibilità di intervenire sull'Ufficio scolastico regionale della Toscana, che è risultato tardivo e approssimativo sulla procedura;

se non voglia considerare di avviare una procedura di stabilizzazione straordinaria, in deroga alla data fissata dal decreto-legge n. 42 del 2016 per tutti docenti vincitori che si siano trovati nel medesimo caso.

(4-06375)

(21 settembre 2016)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede notizia della pubblicazione della graduatoria del concorso per titoli ed esami finalizzato al reclutamento del personale docente, bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 26 febbraio 2016, relativamente alla disciplina "Scienze e tecnologie chimiche", classe di concorso A034, della quale si lamenta la mancata conclusione entro la data del 15 settembre 2016. A tal proposito, si informa che la procedura concorsuale è comunque terminata entro il mese di settembre.

Più in generale, l'USR per la Toscana ha comunicato di aver portato a termine la gran parte dei circa 40 concorsi relativi ad altrettante discipline. Se qualche rallentamento c'è stato, come riferisce il competente USR, questo è stato imputabile al fatto che, in qualche caso, l'operato delle com-

missioni giudicatrici, composte, come noto, da personale docente che ha continuato a prestare servizio, è stato frenato da accadimenti vari (incombenze improrogabili del servizio, malattie, dimissioni. eccetera) che possono dirsi fisiologici in una comunità lavorativa così ampia.

Giova difatti sottolineare in proposito che all'espletamento dei suddetti 40 concorsi sono state assegnate centinaia di persone fra dirigenti scolastici, docenti, esperti per la lingua e per l'informatica e personale amministrativo con compiti di segretario (questi ultimi sovente individuati fra il personale degli uffici scolastici stessi) e che il lavoro che hanno svolto, in orari aggiuntivi al servizio ordinario, si è dovuto espletare collegialmente, pena la nullità.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(24 marzo 2017)

---

PETRAGLIA, DE PETRIS. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

da organi di stampa, risulterebbe che, presso l'istituto comprensivo "Masci" di Francavilla al Mare (Chieti) e l'istituto "Di Marzio" di Pescara, due ragazzi autistici non hanno potuto iniziare l'anno scolastico, perché nelle loro istituzioni scolastiche non hanno trovato gli operatori specializzati per alunni disabili, nonostante le famiglie degli studenti si siano mosse per tempo nella richiesta di assistenza;

la madre di uno dei due studenti avrebbero denunciato l'accaduto, tra un misto di frustrazione dell'ingiustizia e il senso di impotenza che un genitore vive quando non può garantire a suo figlio i diritti fondamentali che gli permettano una vita complessa, ma dignitosa;

considerato che, a parere delle interroganti:

se le notizie riportate risultassero vere, significherebbe tradire le "buone pratiche" sperimentate in questi anni dalla scuola italiana, sempre fondate sulla condivisione, tra docenti curricolari e di sostegno, oltre che con gli operatori specializzati per alunni disabili, dell'offerta formativa su tutta la classe e sull'idea di una profonda collaborazione di tutto il *team* degli insegnanti e non solo nei processi educativi dell'alunno diversamente abile;

le notizie pubblicate sono a parere degli interroganti indecorose e indegne, e lo sarebbe ancor di più se non si adottassero iniziative per porre fine a questo atteggiamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti;

se non ritenga di dover effettuare un'indagine nei 2 istituti, e non solo, per verificare i regolamenti e le pratiche in uso;

se non ritenga che il mancato rispetto delle disposizioni sull'insegnamento di sostegno e l'assistenza specialistica ai disabili da parte della scuola e degli enti locali non costituisca una disparità di trattamento tra gli studenti.

(4-06320)

(14 settembre 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta, preliminarmente, che l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità costituisce un obiettivo primario del nostro sistema educativo. La scuola italiana, infatti, sulla base dei principi riconosciuti dagli articoli 3 e 34 dalla Carta costituzionale in materia di diritto allo studio, vuole essere una comunità accogliente nella quale tutti gli alunni, a prescindere dalle loro diversità funzionali, possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale.

Per quanto riguarda in particolare l'autismo, l'impegno del Ministero si è concretizzato in diverse iniziative, tra le quali l'apertura dello "sportello autismo", struttura nata per favorire l'inclusione scolastica degli alunni affetti da tale sindrome con un lavoro di rete e di valorizzazione delle buone prassi e di supporto ai docenti. Lo sportello, lanciato l'anno scorso in via sperimentale in 13 centri territoriali di supporto (CTS), è ora stato esteso a tutti i 106 centri presenti sul territorio nazionale. Sono stati, poi, promossi 14 *master* in didattica e psicopedagogia, da realizzare presso determinate università, destinati a circa 1.500 docenti con la finalità di rinforzare le loro competenze in materia.

Ciò posto, sulle due situazioni segnalate, l'Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo ha riferito che, in entrambi i casi, le istituzioni scolastiche hanno messo in atto tutti gli interventi per assicurare l'inclusione degli alunni con un appropriato percorso didattico-formativo.

L'istituto comprensivo "F. Masci" di Francavilla al mare ha attribuito all'alunno fin dal primo giorno di scuola (12 settembre) un docente di sostegno per 12 ore settimanali, come concordato nel gruppo H al termine del decorso anno scolastico, in attesa dell'assegnazione dell'assistente educativo da parte del Comune. È stato precisato che il ragazzo era assente per decisione dei genitori. L'assistente educativo, specialista del metodo ABA, ha iniziato la sua attività il successivo 13 settembre e segue l'alunno per 18 ore settimanali. Quest'ultimo ha ripreso a frequentare regolarmente la scuola e i rapporti scuola-famiglia si sono rasserenati in un'ottica di condivisione che favorisce un piano di miglioramento continuo per la piena inclusione e integrazione del ragazzo, al fine di fargli esperire le attività didattiche riferite alle varie discipline. Come già avvenuto in passato, su richiesta dei genitori, ogni 3 mesi un supervisore esterno monitora l'apprendimento dell'allievo attraverso l'applicazione del metodo ABA, per adeguare *in itinere* il percorso didattico. Il ragazzo è ben integrato nella classe, all'interno della quale si è instaurato un clima di serenità, sintonia e cooperazione con i compagni.

Riguardo al secondo caso, l'istituto "Di Marzio-Michetti" di Pescara ha garantito fin dall'anno scolastico 2014/2015 il diritto allo studio dell'alunno, investendo attenzione e risorse nella gestione del processo di inclusione con metodologie e strategie funzionali allo stesso. Pur non essendosi reso possibile, nell'ottica della continuità della figura di riferimento, riconfermare il docente di sostegno che ha seguito l'alunno nell'anno 2015/2016 anno per 9 ore settimanali, poiché non più incluso nell'attuale organico dell'istituto, la scuola ha comunque assegnato quest'anno complessivamente 21 ore settimanali svolte da due docenti con verificata esperienza e, in base a specifica richiesta del genitore, di sesso maschile, considerato che devono seguire un ragazzo che, per la sua patologia, presenta profili di aggressività.

In base al modello RAS, compilato in data 2 febbraio 2016, è stata richiesta al Comune di Pescara l'assegnazione di 24 ore settimanali di assistenza specialistica, richiesta più volte reiterata.

Per quanto concerne la logistica, la scuola ha riconfermato gli spazi protetti ad uso didattico ed educativo, oltre alla classe di appartenenza, ed ha messo a disposizione strumenti didattici appropriati, grazie anche al coinvolgimento e alle risorse del CTS per i bisogni educativi speciali di cui l'istituto "Di Marzio-Michetti" è sede da anni. Ai fini dell'espletamento di particolari necessità o bisogni materiale dell'alunno, è garantita l'individuazione di collaboratori scolastici preposti a tale scopo.

È stato riferito, inoltre, che nella settimana antecedente all'inizio delle lezioni, la dirigente scolastica ha telefonicamente informato il genitore riguardo alla soluzione predisposta dalla scuola, rassicurandolo riguardo alla possibilità di frequenza del figlio fin dal primo giorno di scuola.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

FEDELI

(24 marzo 2017)

---

ROMANI Maurizio, BENCINI, BOCCHINO. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania ha disposto l'amministrazione giudiziaria nei confronti di Tecnis SpA, Artemis SpA e Cogip Holding Srl e il sequestro delle relative quote ed azioni societarie, al termine di un'indagine, che ha verificato la presenza di infiltrazioni malavitose nel corso degli ultimi 10 anni. Per le tre aziende è stato nominato un amministratore giudiziario che sostituirà gli amministratori per un periodo di 6 mesi, rinnovabile, per risanare e reimmettere nel mercato l'azienda;

la Tecnis SpA è una società le cui azioni sono suddivise, al 50 per cento, tra le società Cogip Holding Srl e Artemis SpA, con un valore di produzione dichiarato, nel 2014, di 335.743.850 di euro e ricavi per 354.605.968 di euro. La società si è aggiudicata commesse nel settore edile (realizzazione di strade e autostrade, ferrovie e metropolitane, edilizia sanitaria, parcheggi, interporti e infrastrutture marittime), ed è presente sia sul mercato nazionale che estero (attraverso partecipazioni in imprese controllate con sede in Brasile, Emirati Arabi, Libia, Nigeria, Romania, Sudan e Tunisia);

la Tecnis SpA è inoltre vincitrice dell'appalto per i lavori di realizzazione dell'anello ferroviario di Palermo, opera attesa da anni e che va ad integrarsi nel piano dei trasporti pubblici della città, grazie all'interscambio presso la stazione di Notarbartolo. La ripresa dei cantieri in via Emerico Amari aveva di recente determinato il blocco stradale e la deviazione della mobilità locale, nonostante le critiche e le richieste di assicurazioni di residenti e commercianti, circa la sicurezza dei cantieri e le ricadute economiche sulle attività commerciali, soprattutto in previsione di una chiusura al traffico che, per una prima fase di realizzazione dei lavori, sarebbe dovuta durare almeno fino a dicembre 2016;

il presidente della Commissione Attività produttive del comune di Palermo ha chiesto al vice sindaco della città, Emilio Arcuri, di valutare un documento elaborato in accordo con i commercianti di via Emerico Amari, contenente le misure per evitare che le attività dovessero pagare un prezzo troppo alto in termini di incassi. Misure che avrebbero dovuto coinvolgere modifiche allo spazio di transito pedonale, la razionalizzazione degli spazi per i parcheggi, ma anche l'illuminazione e la necessaria sorveglianza, a garanzia della sicurezza dei residenti;

l'ennesima sospensione dei lavori, oltre ad aggravare il ritardo nel compimento di un'opera pubblica di cui i commercianti stessi confermano la necessità, rischia di tramutarsi in un potenziale disastro per gli esercizi commerciali che già hanno subito forti danni,

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto, per quanto di loro competenza, al fine di garantire il compimento dei lavori di realizzazione dell'anello ferroviario della città di Palermo senza ulteriori ritardi e assicurando, allo stesso tempo, che i quartieri interessati dai cantieri non subiscano ulteriori ricadute negative in termini di sicurezza per i residenti e per le attività commerciali.

(4-05368)

(25 febbraio 2016)

RISPOSTA. - I lavori per la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo non risultano compresi nel contratto di programma tra lo Stato e Rete ferroviaria italiana (RFI), in quanto nel 2002 è stato firmato un protocollo d'intesa tra Comune e RFI per una prima fase dell'investimento complessivo che prevede la chiusura dell'anello ferroviario. L'opera ha finanziamenti relativi ai sistemi di trasporto urbani e metropolitani (legge n. 211 del 1992 e POR), e si è così configurato il ruolo diretto del Comune come committente e quello di RFI come soggetto tecnico attuatore.

Il contratto di programma (parte investimenti) riporta, invece, un intervento in corso nell'area metropolitana di Palermo (tratta Palermo centrale-Brancaccio-Notarbartolo-La Malfa-Carini), nelle adiacenze dell'anello, dal costo di 1.152 milioni completamente finanziati, con contabilizzazioni pari a circa 840 milioni ed ultimazione prevista a fine 2018.

Quanto alla chiusura dell'anello ferroviario sotterraneo, RFI riferisce che il progetto prevede l'attivazione di una linea circolare quasi tutta in sotterranea, tranne per un breve tratto in trincea, che consentirà lo spostamento dei passeggeri in un'area urbana in cui vi è una forte presenza di servizi pubblici e commerciali. Lo sviluppo totale della linea è di 6 chilometri e

mezzo; poco più della metà, dalla stazione di Palermo Notarbartolo alla fermata Giachery, è già esistente, di proprietà di RFI con esercizio di Trenitalia fin dal maggio 1990.

Dall'analisi particolareggiata della situazione dell'appalto, svolta da RFI per il tramite di Italferr e comunicata al committente Comune di Palermo, risulta che, allo stato della sottoproduzione complessiva che si registra nell'andamento dei lavori rispetto all'attuale programma contrattualizzato, solo una parte inferiore al 20 per cento può ricondursi a ritardi dell'appaltatore, mentre la restante parte, preponderante, risulta dovuta alla mancata consegna delle aree comunali, demaniali e dell'Autorità portuale. Le aree demaniali marittime sono state finora solo parzialmente consegnate all'appaltatore. Solo di recente si è superata la problematica legata al pagamento dei canoni demaniali a favore dell'Autorità portuale, salvo ripetizione delle stesse qualora non dovute così come sostenuto. Analogamente si sta procedendo all'acquisizione di due fabbricati demaniali in uso all'Autorità portuale e alla Capitaneria di porto.

Il Comune sta procedendo alla consegna delle aree di sua proprietà nella progressione e tempistica concordate tra Comune, RFI e l'appaltatore nel corso di un tavolo tecnico conclusosi in data 21 luglio 2016 ed oggetto di un verbale sottoscritto in Prefettura il 12 settembre 2016.

Allo stato attuale i lavori procedono nel rispetto delle condizioni stabilite nel suddetto verbale e si registra un cospicuo incremento della produzione di cantiere.

*Il Vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

NENCINI

(24 marzo 2017)

VOLPI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il piano di gestione dell'area SIC (sito di interesse comunitario) e ZPS (zona di protezione speciale) arcipelago de La Maddalena, approvato dal consiglio direttivo in data 22 novembre 2016, ha mostrato un'eccessiva rigidità per quanto riguarda gli aspetti regolamentari di fruizione del territorio che interferiscono pesantemente sulle attività economiche che operano all'interno dell'area del parco, imponendo numerosi, drastici divieti: no alla pesca sportiva subacquea tutto l'anno; no alla pesca a traino, se non oltre i 60 metri; no alle escursioni e alle passeggiate a cala Coticcio e cala Brigant-

tina; no alle moto d'acqua e autorizzazione alle gite alle isole solo se della durata di mezza giornata;

il piano di gestione del SIC è un documento redatto da tecnici esterni. Un documento *in itinere*, che segue un percorso di VAS, valutazione ambientale strategica. È stato presentato ai portatori di interesse, Comune, pescatori, operatori del mare in sedute pubbliche in cui si potevano presentare delle osservazioni, cioè delle modifiche, che non sono pervenute;

la tutela ambientale deve trovare nel coinvolgimento della popolazione la sua massima espressione, cosa che qui non è avvenuta. Si impongono limiti a usi e tradizioni della popolazione che non hanno mai rappresentato un pericolo per l'ambiente, con conseguenti sentimenti di subbuglio nella comunità;

il piano segue le direttive comunitarie con regole spesso molto severe. La discussione e le osservazioni servono per ammorbidire la rigidità delle norme generali. Il piano SIC è stato poi inglobato all'interno del piano del parco, che modulava le norme generali al caso dell'arcipelago. Il piano del parco "correggeva" infatti alcune delle rigide prescrizioni del piano SIC, ma non è stato votato. A oggi, dunque, il piano SIC, legittimamente approvato, è valido. Per entrare in vigore deve essere però ratificato dalla Regione;

nel gennaio 2017 si è svolto a Roma presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un incontro tra il commissario straordinario e i funzionari del Ministero per individuare una soluzione che consenta il superamento dell'*impasse* legata all'approvazione da parte del consiglio direttivo, con conseguente comunicato stampa in cui si dichiara che il piano di gestione, così com'è stato approvato a novembre, non è in vigore ma deve ancora completare l'intero percorso di approvazione da parte di tutte le istituzioni competenti. I funzionari del Ministero hanno raccolto e condiviso le sollecitazioni critiche indicate dal commissario, che ha voluto sottolineare un'eccessiva rigidità nella sezione del piano che riguarda gli aspetti regolamentari di fruizione del territorio che interferiscono pesantemente sulle attività economiche che operano all'interno dell'area parco;

giòva, infine, ricordare che le decisioni non si limitano solo all'area compresa nel parco de La Maddalena, ma in futuro si dovrebbero estendere al realizzando parco delle Bocche di Bonifacio comprendente anche la francese riserva nazionale delle Bocche di Bonifacio, interessando così anche l'aeroporto internazionale di Olbia in Sardegna e quello di Figari Sud Corse in Corsica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere pubblici i dettagli previsti nel percorso procedurale preannunciato, al fine di deliberare una risposta preventiva e concordata con la comunità locale;

se, una volta realizzato, il parco avrà necessità di essere finanziato facendo ricorso sia a fondi ambientali comunitari sia a fondi incamerati, imponendo rincari su biglietti di traghetti, punti di attracco, eccetera, con aumento del costo della vita e dei servizi turistici;

se non sia opportuno rendere subito noto a chi spetterà in capo la direzione e la gestione del parco.

(4-06980)

(9 febbraio 2017)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda il percorso procedurale di approvazione del piano di gestione del SIC-ZPS ITB010008 “arcipelago de La Maddalena”, si rende noto che la Regione Sardegna, con la determinazione VAS n. 18409 del 28 settembre 2016, ha espresso parere positivo, con prescrizioni, al suddetto piano. Tali prescrizioni sono state recepite con deliberazione del consiglio direttivo del parco nazionale n. 31 del 22 novembre 2016 e con decreto commissariale n. 1 del 13 gennaio 2017. Pertanto, ad oggi, il piano di gestione è approvato.

Inoltre, si rappresenta che le consultazioni con gli *stakeholder* sono avvenute nell'ambito della procedura di VAS, così come riportato nella citata determinazione della Regione Sardegna.

Il parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena, istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, come gli altri enti parco nazionali, riceve finanziamenti statali, riconosciuti come spese obbligatorie dalle leggi di bilancio annuali, che ne consentono il funzionamento.

Infine, si rappresenta che la ricostituzione degli organi dell'ente parco, presidente e consiglio direttivo, avverrà rispettivamente, ai sensi dell'articolo 9, commi 3 e 4, della legge n. 394 del 1991, e successivamente, ai sensi del comma 11, si potrà provvedere all'individuazione del direttore del parco.

*Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

GALLETTI

(16 marzo 2017)